

Come le nuvole all'imbrunire
 Il Cappellano di Svezia e la ricerca delle
 Atlantidi mediterranee: la Sardegna

Alfonso Stiglitz

*je veux mourir si vous ne regardez l'auteur comme un
 enfant qui s'amuse à observer les nuées à la chute du
 jour. Le jour est bien tombé depuis environ deux mille
 cinquents ans que Platon écrivait, et M. l'aumônier de
 Suède a vu dans les nuées de l'auteur grec,
 tout ce qu'il a plu à son imagination, aidée de beaucoup
 de connaissances, d'étude et de pénétration.
 Excellent mémoire à lire pour apprendre à se méfier des
 conjectures des érudits.*

Diderot 1762: 233.

Il racconto – né mito, né leggenda (Janni 2004: 63)¹ – di Platone sulla storia di Atlantide e sulla sua sorte di tragica grandezza fu sostanzialmente ignorato dai suoi contemporanei e successori, salvo scarse citazioni², un'autorevole stroncatura³ e significativi silenzi⁴ sino alla scoperta

¹ G. M. Facchetti (2010) sembra propendere per uno *pseudomito* che poi si trasforma in mito.

² Tra gli altri Strabone, Plinio, Posidonio, Plutarco, Proclo, che si limitano a riprendere Platone per concordare, non sempre, con lui ma senza apportare contributi originali (Ciardi 2011: 19-26; Janni 2004: 72-74; Vidal-Naquet 2006: 24-40).

³ Aristotele (Strabone II, 102).

⁴ Il più importante è quello di Isocrate, contemporaneo di Platone, che nel suo Panegirico nel quale esaltava le vittorie di Atene contro le tentate invasioni, ignorò la



dell'America, quando si pose la necessità di spiegare la presenza di quelle inaspettate terre e l'identità dei suoi abitanti, nel solco del testo biblico (Gliozzi 1977; Ciardi 2002). Da qui il sorgere del mito che, seppure proiettato al di là del Mediterraneo, a un certo punto trova il modo di attraversare lo Stretto di Gibilterra per tornare nelle accoglienti braccia del nostro mare. Il racconto di una storia negativa (Vidal-Naquet 2006: 110, della trad. italiana) si trasforma sempre più in quello di «una dimora felice dell'uomo agli inizi della sua esistenza, ormai perduta, alla quale l'umanità tende a ritornare, per recuperare felicità e innocenza» (Bigalli 2011).

Rientrando nel Mediterraneo, ormai trasformata in mito, Atlantide trova alcune isole e penisole come candidate alla sua identificazione e tra esse emerge quella oggetto di questo intervento, la Sardegna: *Sardō nēson tēn megīsthēn*, l'isola più grande del mondo (Erodoto, *Hist.* V, 106). Negli ultimi decenni questa identificazione è andata riempiendo gli scaffali delle librerie e delle biblioteche⁵ con testi che, con alterne fortune e traballanti argomentazioni, colpiscono l'orgoglio identitario e stimolano l'insipienza di una classe politica inadeguata ai tempi, con l'appoggio di alcuni autorevoli studiosi (*infra*), alla ricerca di una originaria e potente isola, capace di riscattare l'attuale situazione di grave subalternità politica, economica e culturale (Frongia 2012).

Quello che è interessante raccontare qui brevemente è l'origine di questa identificazione che, lungi dall'essere un'eclatante scoperta delle geniali menti contemporanee di 'ricercatori indipendenti', è storia vecchia di circa tre secoli. Secoli nei quali gli studiosi, e non solo loro, apportarono significative correzioni al testo di Platone e alla sua (o di Solone) incapacità di trascrivere correttamente il racconto dei sacerdoti egizi della città di Sais. In un bel libro, malamente edito in Italia, L. Sprague De Camp (1970) ironizza efficacemente su questi correttori di Platone:

più importante di tutte, quella su Atlantide (Janni 2004: 95-96). A proposito dei 'silenzii' su Atlantide sono utili le riflessioni sul silenzio di Erodoto (Ciardi 2011: 25) e su quello di Aristotele (Vidal-Naquet 2006: 15).

⁵ Sono ormai una decina i testi che rimandano all'identificazione Sardegna-Atlantide.

non si può cambiare ogni particolare della vicenda e pretendere ancora di riferirsi alla storia di Platone. Sarebbe come affermare che il leggendario Re Artù fu ‘in realtà’ la regina Cleopatra: è sufficiente cambiare il sesso, la nazionalità, il periodo storico, il temperamento, il carattere e altri trascurabili dettagli del personaggio di Cleopatra e la somiglianza diventerà evidente (Sprague De Camp 1970: 86 dell’ed. italiana).

Un avvertimento che non ha mai fermato i ricercatori delle atlantidi, impegnati in un percorso che naviga nell’infido mare compreso «tra l’Atlantide dei geologi e l’Atlantide dei poeti e romanzieri» (Vidal-Naquet 2006: XVI, della trad. italiana).

Il filosofo spostò le date

Sin da subito l’accettazione del racconto platonico come ‘storia vera’ pose gli eruditi davanti al problema cronologico insormontabile all’epoca, in quanto in palese contrasto con la cronologia biblica, che poneva l’origine del mondo intorno al 4.000 a.C. La soluzione fu presto trovata, verso la fine del ‘400, attraverso l’autorità del massimo interprete di Platone, il filosofo Marsilio Ficino (Ciardi 2002: 26), con l’ingegnosa ipotesi di considerare il conteggio in termini di mesi e non di anni con il conseguente abbassamento cronologico al II millennio a.C., soluzione ribadita costantemente da vari autori sino ai giorni nostri⁶.

Se da una parte la correzione risolve il problema dell’esistenza nel Mesolitico (data a cui rimanda il testo platonico) di improbabili civiltà della qualità ed estensione di Atlantide e di Atene così come raccontate da Platone, dall’altra non permette una reale identificazione dell’epoca in cui questi avvenimenti sarebbero avvenuti. Infatti Platone data la guerra tra Atlantide e Atene a 9000 anni a partire dal racconto che il sacerdote egiziano fece a Solone (*Crizia* 108e); va detto che è stata anche ipotizzata una difformità di datazione con quella contenuta nel *Timeo* (23d-e), nel

⁶ Soluzione ogni tanto ‘riscoperta’ come geniale intuizione da parte degli innumerevoli autori atlantidei attuali.

quale la guerra sarebbe da riportare a 8000 anni (Jordan, 2001: 20-21 della traduzione italiana; Mosconi, 2007-2008: 299). Se accettiamo la tesi dell'errore di trascrizione degli anni e quindi una loro trasformazione in mesi avremo rispettivamente 750 e 666⁷ anni. A questo punto si pone il problema dell'effettivo momento di inizio del conteggio: il viaggio di Solone, l'anno in cui è immaginato sia avvenuto il dialogo o l'anno in cui Platone ha scritto le due opere?

Se il viaggio di Solone può datarsi, con qualche problema, al 590 a. C. (Pinotti, 2006), avremmo una datazione al 1340/1256 a. C.; se, invece, si intende il trascorrere del tempo a partire dalla data nella quale è immaginato il dialogo, 420 a. C., avremmo 1170/1086 a.C.; se, infine la data è quella dell'opera, 355 a. C., avremmo 1105/1021; per rimanere ai calcoli più lineari e meno cervellotici proposti nelle più disparate pubblicazioni. Un immane guazzabuglio di anni che lasciamo volentieri agli appassionati di calcoli cronologici; quello che ci interessa è che questi calcoli riportano a quella che in Sardegna è l'età nuragica, momento fondante di quella che può essere definita «l'identità al passato nella Sardegna di oggi» (Cossu 2007: 125).

E il Cappellano di Svezia spostò le Colonne

Charles-Frédéric Baër di Strasburgo (Ciardi 2002: 75-78),

Aumônier de la Chapelle Royale de Suède à Paris; Professeur dans l'Université de Strasbourg; Membre de l'Académie Royale des Sciences de Suède, & de celles des Belles-Lettres & Beaux-Arts de Göttingue & d'Ausbourg; Correspondant de l'Académie Royale des Sciences de Paris. (Baër 1762: frontespizio)

⁷ Non mi rammento di alcun autore che sia stato stimolato da un così interessante numero (di anni), foriero di innumerevoli interpretazioni numerologiche ed escatologiche; per ora, siamo stati risparmiati.

ebbe la brillante e logica intuizione di andare a cercare le Colonne a Tiro nel tempio di Eracle/Melqart, lì dove erano state effettivamente viste con i propri occhi da un autorevole storico che rispondeva al nome di Erodoto

¹... navigai anche fino a Tiro, in Fenicia, poiché sapevo che lì c'è un venerato santuario di Eracle. ²E l'ho visto, riccamente provveduto di molti doni votivi: tra di essi nel tempio c'erano due stele (*stēlai*), una d'oro puro, l'altra di pietra smeraldo, che di notte risplendeva grandemente. (*Hist.* II, 44)⁸

Per il Cappellano «Colonne d'Hercule & Temple d'Hercule sont synonymes» (Baër 1762: 49). E in effetti l'identificazione di Eracle con Melqart di Tiro e delle stele con le colonne era corretta, come mostrano anche le monete della città dove sono riportate le due *ambrosiai petrai* legate alla narrazione dell'origine di Tiro da due isole vaganti nel mare (Nonno di Panopolis *Dionisiache* XL, 465-500). La descrizione dello storico greco trova una precisa rispondenza con quella biblica del tempio di Salomone e con le sue due splendide colonne, Iachin e Boaz (*1Re* 7,15-21; *2Cronache* 3, 15-17), non a caso realizzato dall'artigiano fenicio Curam-Abi che Hiram re di Tiro e alleato di Salomone inviò a Gerusalemme per sovrintendere ai lavori (*1Re* 7, 13-14; 41-42; *2Cronache* 2, 10-15; 4, 11-12); anche se è possibile che questa descrizione biblica sia da riportare in realtà al tempio di Tiro. Comunque sia, l'assunto di Erodoto di una corrispondenza tra Eracle e Melqart è confermata dal celebre ritrovamento delle iscrizioni bilingui di Malta (CIS I, 122 – 122 bis; I.G. XIV, 600; C.I.G. III, 5753), nelle quali al testo in fenicio rivolto a Melqart corrisponde quello in greco con la dedica a Eracle (Amadasi Guzzo, Rossignani 2002). La forma del cippo posto al di sopra della base con l'iscrizione porta agevolmente ad accostarlo alle *ambrosiai petrai* del tempio di Tiro e, conseguentemente, rende plausibile la localizzazione delle *stēlai* di Eracle/Melqart in ogni tempio del Mediterraneo dedicato a questa divinità, sulla falsariga di quello di Tiro: ai cippi di Malta può oggi accostarsi quello, molto simile, rinvenuto a Cagliari

⁸ Traduzione di Augusto Frascetti in Lloyd 2004.

con la dedica a *Imqrt al hsr*, a Melqart di Tiro (Guzzo Amadasi 2002)⁹, a segnare una lunga rotta verso occidente, il cui punto di arrivo è Cadice con le famose colonne poste nell'*Herakleion* della città andalusa, note dalla descrizione di Strabone (V. 5), forse derivata da Posidonio.

L'intuizione del Cappellano fu foriera di stimoli per gli studiosi; aver dimostrato che le colonne di cui parlava Platone (o per meglio dire Solone tramite Platone) non erano necessariamente quelle di Cadice permetteva un loro posizionamento ovunque all'interno del Mediterraneo. Baër stesso le posizionò in Egitto

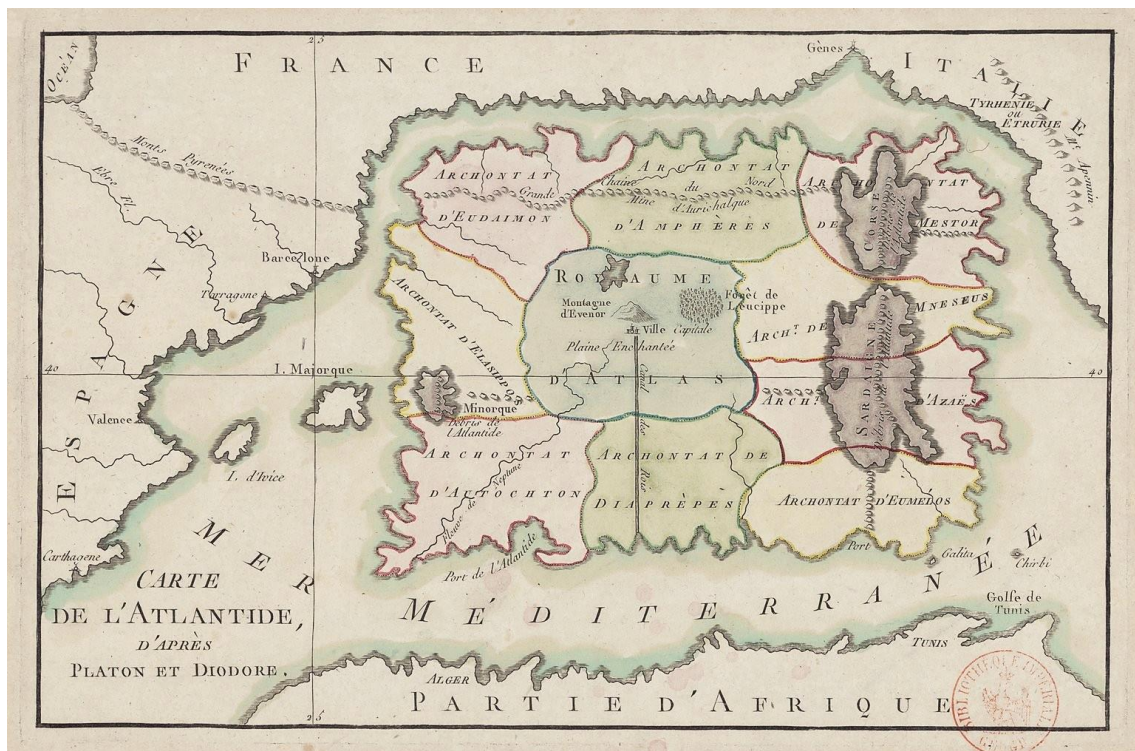
il ne reste plus qu'à sçavoir, si entre la mer Rouge & la Palestine il y avoir un temple célèbre, consacré à cette divinité & c'est ce que Diodore de Sicile nous apprend en disant que l'une des embouchures du Nil étoit appelée *sōma Hraklēōtixon*, embouchure d'Hercule, à cause d'une ville & d'un fameux temple consacrés à cette divinité. Nous demandons à nos lecteurs si ce ne sont pas là les Colonnes dont les Egyptiens ont voulu parler dans le récit qu'il sont fait à Solon. La chose nous paroît plus que vraisemblable ; mais nous en laissons la décision à des Juges plus éclairés. (Baër 1762: 49-50)

E, quindi, una piccola carta

Una piccola carta (20 x 28 cm) dall'invitante titolo: *Carte de l'Atlantide, d'après Platon et Diodore* (Fig. 1), edita a Parigi nel 1775 da mani ignote, rappresenta, a una scala approssimativa di 1:6.000.000, il Mediterraneo occidentale compreso tra le coste centro-settentrionali dell'Italia, quelle meridionali della Francia, quelle orientali della Spagna e quelle settentrionali dell'Africa. Lo spazio compreso tra questi lidi è quasi interamente occupato da una grande isola che ingloba la Sardegna, la Corsica e Minorca, lasciando fuori Maiorca e Ibiza. Quest'isola è Atlantide; al centro è il *Royaume d'Atlas* con la capitale, circondato dai nove arcontati di Eudaimon, di Amphères con le miniere di Oricarco, di Mestore

⁹ Per il suo accostamento a un possibile tempio di *Melqart* presso il porto di *Krly* (Cagliari) cfr. Stiglitz 2009: 53.

(quest’ultimo inglobante la Corsica) a nord e attraversati trasversalmente dai monti della grande catena del Nord; quelli di Elasippo (comprendente Minorca), di Mneseus (comprendente il nord Sardegna) e di Azaës (comprendente la parte centromeridionale della Sardegna) al centro; quelli di Autochton con il fiume di Nettuno e il Porto di Atlantide, di Diaprèpes e di Eumélôs, con un porto (comprendente l’estremità sudoccidentale della Sardegna) a sud.



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Fig. 1 - Carte de l'Atlantide, d'après Platon et Diodore. Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, GE D-17772, Collection Gosselin; 0614 (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8495370s.r=atlantide>)

Al centro, come detto, il regno di Atlante comprendente la città capitale, la montagna di Evenore, la foresta di Leucippo e un canale, il canale dei Re che parte dalla città e taglia dritto verso il sud attraversando il regno e l'arcontato di Diaprèpes. La Sardegna e la Corsica sono

caratterizzate da una linea che va da nord a sud, con il segno dei monti e la definizione di "Debris de l'Atlantide", che può tradursi come resti di Atlantide: si tratta delle dorsali montuose delle due isole, che per la Sardegna comprende i monti della Gallura, il Gennargentu e il Sarrabus-Gerrei.

Se per questo documento non è certa l'attribuzione, più elementi abbiamo per una carta, di poco più recente, contenuta nel *Recueil de cartes géographiques et d'estampes pour l'histoire philosophique du monde primitif*, edito nel 1793 da autore sconosciuto¹⁰. La *Carte du monde primitif à l'époque de la fondation des premières Empires connus* rappresenta il mondo compreso tra la Cina e la Spagna; per quanto riguarda il Mediterraneo occidentale, denominato *Mer Interieure*, comprende alcune grandi isole: la *Tyrrenide*, che corrisponde all'attuale Italia centrale, la *Sicile* e l'*isle Atlantide*, che ingloba la Sardegna e la Corsica, esplicitamente menzionate.

Questa seconda carta è sicuramente collegata con l'opera citata nel titolo della raccolta, edita da Jean-Baptiste-Claude Delisle de Sales nel 1793 e nella quale la Sardegna, la Corsica e la Sicilia sarebbero l'ultimo residuo di una immensa terra, Atlantide, nata da una grande conflagrazione vulcanica (Delisle de Sales 1793: 185-194). Alcuni elementi di questo testo ci portano a ipotizzare che anche la prima carta sia dovuta all'opera di questo autore: la definizione della Sardegna come "un des débris de l'Atlantide" (ivi: 185) così come la Corsica e, qualche pagina più in là, la dichiarazione esplicita «et je concilie Platon avec Diodore, sans altérer la géographie, et sans blesser la raison» (ivi: 187).

La ricostruzione del filosofo francese vuole essere la soluzione al problema di Atlantide, riportandola nel Mediterraneo:

Si l'on suppose, par exemple, que l'Isle de Platon, était située au milieu de la Méditerranée, vers le vingt neuvième degré de longitude, et le quarante-unième de latitude, à-peu-près dans la position de notre Sardaigne, qui n'existait pas alors ou qui est plutôt un des débris de

¹⁰ <https://bibliotecafloridablanca.um.es/bibliotecafloridablanca/handle/11169/755>

l’Atlantide, il se trouvera qu’on aura rempli à-peuprès toutes les conditions du problème. (Ivi: 185)

Questa ipotesi necessita uno spostamento delle Colonne d’Ercole, collocate ora in uno dei templi di Cartagine: «or, Carthage était, comme l’on sait, une Colonie des Tyriens: on y regardait Hercule comme le Dieu tutelaire de la nation» (ivi: 184).

In De Lisle sono presenti tutti gli elementi che hanno portato molti autori moderni, generalmente semplici appassionati, a identificare l’isola con Atlantide. Egli appare, quindi, il primo autore ad aver messo in connessione la Sardegna con Atlantide, anche se, a dire il vero, una precedente associazione venne fatta circa 1500 anni prima da Claudio Eliano (*De natura animalium*, XV, 2) che raccontava come il vello degli arieti del mare delle bocche di Bonifacio servisse per realizzare il diadema dei re di Atlantide (Vidal-Naquet 2006: 25, della trad. italiana).

La supposizione di De Lisle e di tutti gli altri ricercatori dell’isola nel Mediterraneo, così come nel Nuovo Mondo, venne demolita con una poderosa memoria da Thomas Henri Martin, docente di Letteratura classica all’Università di Rennes, che così conclude

On a cru la [Atlantide] reconnaître dans le Nouveau-Monde.
Non: elle appartient à un *autre monde*, qui n’est pas dans le domaine de l’espace, mais dans celui de la pensée. (Martin 1841: 332)

Da allora la Sardegna dorme in pace, salvo sporadici risvegli da parte di semplici appassionati e, in qualche caso, sorprendentemente ma non del tutto (*supra* e *infra*), da parte di autorevoli studiosi che, direttamente o indirettamente, riportano il tema sulle nostre sponde, anch’essi attraverso autorevoli correzioni di Platone.

Altre Atlantidi

Nel ‘900 sono stati diversi i percorsi intrapresi per collocare l’isola atlantidea nel Mediterraneo, chi in quello orientale, tra cui Thera/Santorini

(Luce 1969), la più famosa di tutte e chi in quello occidentale. Per quest'ultimo, a parte un'estemporanea suggestione sarda di età fascista¹¹, è originale l'ipotesi avanzata da uno dei massimi archeologi italiani, Massimo Pallottino (1952) in una recensione-saggio dell'opera di Wilhelm Brandenstein (1951), di cui accetta la interpretazione del racconto atlantideo come saga preplatonica da riportare al II millennio a.C., e in particolare

1) Nell'aver definito i racconti di Crizia come una saga antica ed accreditata, a nucleo storico; 2) nell'aver ricondotto la ricerca agli spunti storici della saga entro l'ambiente delle civiltà protostoriche del Mediterraneo orientale (Pallottino 1952: 230)

Il percorso dello studioso lo porta a ipotizzare una connessione tra fatti storici noti a Platone sui quali si inseriscono precedenti immagini quale quella di «un'isola leggendaria ad occidente del mondo greco ... [che] si inquadra ovviamente nei 'racconti di navigazione' dei marinai, commercianti e coloni egei» (Ivi: 232).

Dopo un ampio excursus omerico, Pallottino individua nell'isola dei Feaci, Scheria, l'adattamento che il poeta fa di una saga più antica che ha tutti gli elementi per essere identificata con il racconto-saga platonico: «la Grecia micenea conosceva bene una versione della saga atlantidea, localizzata ad occidente» (ivi: 234-236, corsivo dell'autore).

Oltre a una serie di altre osservazioni connesse a Creta, lo studioso giunge a concludere che la saga di Atlantide si porta con sé tre tradizioni che sono state fuse tra loro probabilmente nel periodo saitico, quello del viaggio di Solone: «quella mediterranea di Scheria, quella Attica dei conflitti tra Creta e Atene, e quella orientale delle grandi invasioni da occidente» (ivi: 240), quelle dei "Popoli del Mare", tra i quali richiama i *Plst*-Filistei e soprattutto gli "Sherdani" forse da identificare con i Sardi (ivi: 237).

¹¹ Pinna 1937; purtroppo l'unico esemplare di questo numero della rivista che ho potuto reperire, presso la Mediateca del Mediterraneo (MEM) di Cagliari, si presenta strappato proprio dopo le prime righe di questo articolo

A questo punto si può supporre che il nome greco di Atlante (*Atlas/Atlantos*), che indicava ad un tempo la divinità che sorregge il cielo ai confini del mondo e la regione africana nord occidentale dei Monti Atlanti, sia stato coniato sull'egizio Utantiu e che la terra di *Iww Wt 3ntyu* (Isole di Utantiu), corrisponda all'isola di Atlante nota dal *Timeo* e dal *Crizia* di Platone. (Ugas 2016: 66)

Inoltre le gesta della guerra descritta da Platone sarebbero da riportare alla seconda metà del II millennio per alcuni «fondamenti evenemenziali [Quali i] cocchi da guerra a due cavalli, i metalli impiegati nelle mura delle città, le armi in bronzo, tra cui i piccoli scudi circolari (*mikraspida*) apparsi con i Popoli del Mare, l'assenza di ferro (ivi: 97) e, in particolare, vengono connesse alle devastanti attività dei Popoli del mare, tra i quali, ovviamente, i Sardi, cioè gli Shardana. Per concludere

Dunque, Platone ha attinto realmente a documenti egizi, ma ha inventato del tutto l'alleanza di Atene con l'Egitto contro i mitici Atlantidei, vale a dire i Nordafricani avversari dei Ramessidi, con l'intento di richiamare l'incombente pericolo occidentale di Cartagine, la nuova Atlantide, e di contrapporgli l'alleanza di Atene con l'Egitto, cioè con la Persia che lo governava. (Ivi: 99)

Infine, un qualche fracasso

«sono venuto a conoscenza di un libro lanciato con qualche fracasso...» (Vidal-Naquet 2006: 108, della trad. italiana), così lo studioso francese che ha dedicato più di mezzo secolo al tema platonico dà conto dell'uscita di un libro, preceduto e poi accompagnato dal sostegno del massimo quotidiano italiano, *La Repubblica*, di un giornalista che identifica l'isola di Atlantide con la Sardegna (Frau 2002).

Alla pubblicazione sono seguite alcune mostre e convegni (presso l'Accademia dei Lincei a Roma e presso l'Unesco a Parigi) e, successivamente, un libro di asserito 'bilancio' delle ricerche, dalla veste accattivante e l'originale edizione del doppio libro a stampa invertita (Faraglia, Frau 2004; Frau, Manca 2004). La tesi del giornalista può essere

riassunta nella collocazione delle Colonne d’Ercole in Sicilia, nell’identificazione della Sardegna con l’isola di Atlante e nella distruzione che nel 1175 un immane tsunami avrebbe portato nell’isola abbattendo e sommergendo di fango i nuraghi sino a quelli di Barumini e Villanovaforru posti rispettivamente a 238 e 408 m s.l.m. La catastrofe avrebbe provocato la fine della Civiltà nuragica e il trasferimento dei superstiti in Etruria.

La totale mancanza di scientificità della proposta (cfr. Clemente 2007) non è oggetto di questa nota, se non per sottolineare l’evidenza del proseguo della Civiltà nuragica anche dopo il 1175 e per molti secoli, con straordinarie realizzazioni architettoniche (ad es. pozzi sacri) e artistiche (statue di Mont’e Prama e bronzetti), nonché la totale assenza di tracce di un devastante *tsunami* nella totalità dei nuraghi scavati. Quello che invece merita un accenno è il paradossale, ma non tanto inaspettato, supporto di alcuni studiosi di chiara fama per i quali vale la precisa descrizione di Pietro Janni

Ci sono anche studiosi qualificati che, forse per paura di apparire appunto aridi pedanti, concedono liberalmente il loro avallo a certi geniali dilettanti: ‘sorprendente, stimolante, costringe a ripensare cose che credevamo assodate’ (così pressappoco suona il frasario di prammatica). (Janni 2004: 110 n. 73)

È del tutto evidente che qui si passa dall’evoluzione del pensiero storico-filosofico nel quale l’idea di Atlantide ha rappresentato un serio argomento di discussione, a una narrazione spettacolare alla quale si piegano illustri studiosi immemori del monito di Antonio Gramsci che arrivò a creare un’apposita categoria alla quale diede il nome di Lorianismo, dedicandogli uno dei quaderni speciali scritti nel carcere, il 28¹².

De hoc satis

¹² Il tema esula da questo scritto, per esso si rimanda a Stiglitz 2017.

Bibliografia

- Amadasi Guzzo 2002 = M. G. Amadasi Guzzo, *Iscrizione punica a Cagliari*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 19, 2002, pp. 173-179.
- Amadasi Guzzo, Rossignani 2002 = M. G. Amadasi Guzzo, M. P. Rossignani, *Le iscrizioni bilingui e gli dei agyiei di Malta*, in M. G. Amadasi Guzzo, M. Liverani, P. Matthiae (a cura di), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, Roma, Università degli studi di Roma La Sapienza, 2002, pp. 5-18.
- Baër 1762 = F.-C. Baër, *Essai historique et critique sur les Atlantiques, dans lequel on se propose de faire voir la conformité qu'il y a entre l'histoire de ce peuple, et celle des Hébreux*, Paris, Lambert 1762.
- Bigalli 2010 = D. Bigalli, *Il mito della terra perduta: da Atlantide a Thule*, Bevivino, Milano 2010.
- Brandenstein 1951 = W. Brandenstein, *Atlantis. Grösse und Untergang eines geheimnisvollen Inselreiches*, Gerold & Co, Wien 1951.
- Ciardi 2002 = M. Ciardi, *Atlantide: una controversia scientifica da Colombo a Darwin*, Carocci, Roma 2002.
- Ciardi 2011 = M. Ciardi, *Le metamorfosi di Atlantide. Storie scientifiche e immaginarie da Platone a Walt Disney*, Carocci, Roma 2011.
- Clemente 2007 = G. Clemente, *Ritorno ad Atlantide*, in P. Desideri, M. Moggi, M. P. (a cura di), *Antidoron. Studi in onore di Barbara Scardigli Forster*, Ets, Pisa 2007, pp. 83-104.
- Cossu 2007 = T. Cossu, *Dall'identità al passato: il caso della preistoria sarda*, in G. Angioni et al., *Sardegna. Seminario sull'identità*, CUEC-ISRE, Cagliari-Nuoro 2007, pp. 119-125.
- Delisle de Sales 1793 = J.-B.-C. Delisle de Sales, *Histoire philosophique du monde primitif*, Tome VI, Paris 1793 (4e éd).
- Diderot 1762 = D. Diderot, *Lettre sur les atlantiques et l'atlantide*, 1762.
- Facchetti 2010 = G. M. Facchetti, *Falsificazione documentale e pseudomito nella questione di Atlantide*, in G. M. Facchetti, E. Notti (a cura di), *Atlantide. Luogo geografico, luogo dello spirito*, Mimesis, Milano-Udine 2010.

- Faraglia, Frau 2004 = M. Faraglia, S. Frau (a cura di), *Se la Preistoria diventa Storia... Le Colonne d'Ercole, un bilancio, i progetti. Confronti, controlli conferme autorizzano a guardare con occhi nuovi il Mediterraneo Antico*, Nur Neon, Roma 2004.
- Frau 2002 = S. Frau, *le Colonne d'Ercole, un'inchiesta*, Nur Neon, Roma 2002
- Frau, Manca 2004 = S. Frau, *Al di là delle (prime) Colonne d'Ercole... ATLANTIKA'. Sardegna, Isola Mito. Immagini e testimonianze di una Grande Storia nascosta dalla Geografia*, Neon, Roma 2004.
- Frongia 2012 = F. Frongia, *Le torri di Atlantide: identità e suggestioni preistoriche in Sardegna*, Il Maestrale, Nuoro 2012.
- Gliozzi 1977 = G. Ghiozzi, *Adamo e il Nuovo Mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*, La Nuova Italia, Firenze 1977.
- Janni 2004 = P. Janni, *Miti e falsi miti. Luoghi comuni, leggende, errori sui Greci e sui Romani*, Edizioni Dedalo, Bari 2004.
- Jordan 2001 = P. Jordan, *The Atlantis Syndrome*, Sutton Publishing Ltd. Stroud (tr. it. *La Sindrome di Atlantide*, Newton Compton Editori, Roma 2006).
- Lloyd 2004 = A. B. Lloyd (a cura di), *Erodoto, Le Storie, Libro II L'Egitto*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2004 (6^a ed.).
- Luce 1969 = J. V. Luce, *The end of Atlantis. The End of Atlantis: New Light on an Old Legend*, Thames and Hudson, London 1969 (tr. it. *La fine di Atlantide: nuove luci su un'antica leggenda*, Newton-Compton, Roma 1994).
- Martin 1841 = T. H. Martin, *Études sur le Timée de Platon*, Tome premier, Ladrangue Librairie-Éditeur, Paris 1841.
- Mosconi 2007-2008 = G. Mosconi, *Come si costruisce un romanzo utopico. Struttura e logica del 'racconto di Atlantide' in Platone*, Dissertazione di Dottorato, Università degli Studi 'Roma Tre', Roma 2007-2008.
- Pallottino 1952 = M. Pallottino, *Atlantide*, "Archeologia Classica" 4, 1952, pp. 229-240.
- Pinna 1937 = N. Pinna, *Vita Sarda: le tombe dei giganti ed i loro costruttori*, "Cadossene", 3.1, 1937, p. 4.
- Pinotti 2006 = N. Pinotti, *Il viaggio del sapiente: Solone oltre Atene*, CUEM, Milano 2006.

- Rousseaux 1970 = M. Rousseaux, *Une Atlantide en Méditerranée occidentale?*, "Bulletin de l'Association Guillaume Budé", 3, 1970, pp. 337-358.
- Sprague De Camp 1970 = L. Sprague de Camp, *Lost continents – The Atlantis Theme*, Dover Publications, New York 1970 (tr. it. *Il mito di Atlantide e i continenti scomparsi*, Fanucci editore, Roma 1998).
- Stiglitz 2009 = A. Stiglitz, *Cagliari fenicia e punica*, "Rivista di Studi Fenici", 35,1, 2009, pp. 43-71.
- Stiglitz 2017 = A. Stiglitz, *La Casa dei Parti. La fascinazione degli scienziati per le fantasie archeologiche*, in *Immaginare mondi: l'alieno e l'altrove*, Convegno Internazionale di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 20-22 aprile 2017), in corso di stampa.
- Ugas 2015 = G. Ugas, *L'isola del continente: l'Atlantide tra fantasia e storia*, in R. Martorelli, *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, Morlacchi editore, Perugia 2015, pp. 87-101.
- Ugas 2016 = G. Ugas, *Shardana e Sardegna. I Popoli del Mare, gli alleati del Nordafrica e la fine dei Grandi Regni (XV - XII secolo a.C.)*, Edizioni della Torre, Cagliari 2016.
- Vidal-Naquet 2006 = P. Vidal-Naquet, *L'Atlantide. Petite histoire d'un mythe platonicien*, Belles Lettres, Paris 2005 (tr. it. *Atlantide. Breve storia di un mito*, Einaudi, Torino 2006).

L'autore

Alfonso Massimiliano Stiglitz

È direttore del Museo Civico di San Vero Milis e condirettore scientifico degli scavi del Museo nei siti archeologici di S'Urachi e Serra is Araus a San Vero Milis e dello scavo che l'Università di Cagliari conduce sulla Sella del Diavolo a Cagliari, nell'area del tempio di Astate. Si occupa soprattutto della Sardegna del I millennio a.C. e dei suoi rapporti con il Mediterraneo orientale, con particolare riferimento al tema degli incontri tra culture nel mondo antico, all'organizzazione dello spazio urbano e ai suoi rapporti con l'hinterland.

Pubblicazioni: *Un'isola meticcia: le molte identità della Sardegna antica. Geografia di una frontiera* (2010); *Fenici e Nuragici in contrappunto. Materiali per la formazione dell'identità sarda nel primo millennio a.C.* (2012); *Sardi ariani* (2007); *L'invenzione del "sardo pellita". Biografia di una ricerca* (2015); *Immagini migranti. Memorie di viaggio nella Sardegna nuragica* (2016).

Email: alfonsostiglitz@libero.it

L'articolo

Data invio: 26/06/2017

Data accettazione: 08/07/2017

Data pubblicazione: 15/09/2017

Come citare questo articolo

Stiglitz, Alfonso, *Come le nuvole all'imbrunire. Il Cappellano di Svezia e la ricerca delle Atlantidi mediterranee: la Sardegna*, "Medea", III, 1, 2017, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-3009>